Ieri all'alba nel Vercellese dopo 23 giorni

Liberato Fabio Broglia Il padre: «Non ho pagato»

Lo studente non ha mai visto in faccia i rapitori — Voci con inflessioni lombarde — Pasti a base di riso bollito e yogurt — Una serie di contatti ancora inspiegabili — Alle cifre impossibili un fermo e continuo diniego

Dal nostro corrispondente

CASALE MONFERRATO, 11

Fabio Broglia è a casa dopo la brutta avventura che gli è capitata, un sequestro durato 23 giorni. Lo hanno liberato all'alba di oggi a Formigliana di Vercelli dopo avergli fatto percorrere un buon tratto di strada a piedi con il viso bendato. Quando ha sentito il silenzio attorno a sé, ha raggiunto la vicina fabbrica di sci «Rossignol», ha chiesto al custode di poter telefonare e ha chiamato subito la famiglia; neanche un'ora dopo è stato raggiunto dal padre, dal fratello Carlo di 13 anni e da un amico di famiglia del Broglia, signor Bagna.

Lo studente diciottenne, pallido, un po' smagrito, ma in buona salute, portava il pellicciotto di lupo che aveva il giorno del rapimento, un berretto e guanti di lana che gli avevano fatto indossare i rapitori. Unica novità, il taglio dei capelli che fino al momento del rapimento portava lunghi e ben curati. Ora li ha rasati a zero, ma ha detto che ciò non gli dispiace affatto, e che non se li farà più ricrescere.

Il giovane ha riconfermato le circostanze del sequestro dinanzi al «Bells' Club» di Milano in viale Bligny, mentre era in compagnia di Luciano Ongaro, 28 anni, contro il quale, successivamente, era stato spiccato ordine di cattura per concorso in sequestro di persona. L'Ongaro si trova tuttora a San Vittore.

«Quando mi vidi puntare l'arma addosso non pensai ad un rapimento, ma ad un furto dell'auto e mi resi conto della realtà solo quando mi misero la benda sugli occhi. Per tutto il periodo del sequestro non ho mai visto i miei rapitori in viso e sono rimasto sempre chiuso in una stanza completamente buia, in una casa di campagna, senza rumori o quasi. Ero disteso in un lettino con i polsi legati in modo da non potermi allontanare.

«Ricevevo i pasti sempre al buio, bussavano alla porta, mi incappucciavo, loro mi lasciavano il cibo per terra poi se ne andavano. Ho sempre mangiato riso bollito, prosciutto e yogurt al lume di una pila elettrica appoggiata al suolo. Non mi parlavano mai o quasi ma, e l'accento di quelle rare voci che sentivo aveva inflessioni dialettali lombarde».

Gli è stato chiesto a che cosa pensasse nelle interminabili ore della sua segregazione e Fabio ha risposto: «Giorni prima del rapimento avevo fatto a scuola un tema circa l'importanza dei valori spirituali della vita dell'individuo e mai come in quei momenti ne ho capita la preziosità».

E' noto che il giovane Broglia, che frequenta l'ultimo anno del liceo classico, è un alunno brillante, appassionato agli studi di diritto filosofico, abile parlatore e anche ben dotato per lo scritto. Ha deciso di rientrare subito a scuola, pensa alla maturità che lo attende, si preoccupa per alcune materie scientifiche in cui non ha ancora voto e teme di non venir classificato.

Il padre ha detto di non avere mai temuto per la sua vita: «Pensavo, un morto non giova, rapitori e sequestratori sì, ma non assassini». Per la verità, il neurologo, che ha pubblicamente dichiarato e ribadisce di non avere pagato alcun riscatto per la liberazione del figlio, è stato sempre coerente alla sua prima decisione: «Non pagherò perché non posso». Non fece sospendere le indagini della polizia né chiese il silenzio della stampa. Un comportamento fermo, non privo di rischi, ma efficace, teso con ciò a rompere una catena di ricatti assurdi, basati su cifre astronomiche.

Fabio non venne a conoscenza del messaggio che il padre gli indirizzò via radio. I suoi rapitori gli mostravano ogni tanto qualche ritaglio di giornale: lesse la frase sibillina: «Il malato di Vergiate è pronto», ma non ne capì il senso, e il riferimento a Vergiate gli è tutt'ora oscuro. E quel che è ancora più strano e che — sostiene — non fu lui a fare il numero telefonico del Bagna di Casale che del resto ignorava e ignora anche oggi.

La madre di Fabio, coraggiosa come il marito, non nasconde di essere ancora in ansia malgrado il rientro del ragazzo. Il figlio l'ha appena visto, poi ci sono stati i giornalisti, la polizia e i carabinieri, che volevano predisporre l'appartamento e infine, poco dopo le 10 di stamane, la partenza del ragazzo con il padre, il fratello minore Carlo e l'amico Bagna per Vercelli, alla procura della Repubblica, dove, presente il legale di famiglia avvocato Bona, gli inquirenti lo hanno interrogato a lungo.

Niente tipico dunque, dopo la scorsa notte trascorsa tutta in piedi e domani, mercoledì, nuovo impegno: analisi medico-legali presso gli uffici giudiziari di Torino.

«Per il momento non sente la stanchezza perché è euforico per l'avvenuta liberazione, ma quando andrà a letto sprofonderà in un sonno di piombo», commenta una zia materna che sta tenendo compagnia a mamma Broglia.

E la madre aggiunge: «Gli ho detto di non chiedermi più di andare a Vercelli dove studiava musica o altrove e mi ha risposto: "Puoi esserne certa, non desidero che di riprendere al più presto la mia vita di studente qui, a Casale"».

Carla Sorisio

Il giovane Broglia liberato, insieme al padre

«Caso Privitera»: 18enne al telefono chiese il riscatto?

Nostro servizio

CATANIA, 11

Ad una settimana dalla liberazione di Luciano Privitera, il figlio di dieci anni di un grosso commerciante di agrumi di Acireale, avvenuta dopo 13 giorni di prigionia e dietro pagamento di un riscatto di 300 milioni, carabinieri e polizia ritengono di aver messo le mani sul nucleo centrale dei presunti responsabili del sequestro. Gli indizi sono molti ma appaiono ancora labili e tali da non inchiodare i quattro uomini arrestati. Infatti finora solo contro uno dei quattro, il meccanico Emilio Giannetto di 18 anni, è stato spiccato ordine di cattura per concorso nel sequestro, mentre per gli altri tre — Antonio Scalisi di 58 anni, Antonio Leocata di 38 anni e Filippo Pellegrà di 42 anni — l'accusa si limita, per adesso, al possesso di armi e munizioni.

Per il Giannetto gli inquirenti sono sicuri che una delle telefonate dei rapitori al Privitera partì dall'officina meccanica del giovane in un'ora in cui lui era solo. Per gli altri tre, gli indizi consisterebbero in oggetti (lumini di cera, bottiglie di succhi di frutta, teloni di juta) trovati nelle loro case, che il piccolo Luciano avrebbe riconosciuto come simili a quelli da lui visti durante la prigionia.

Sempre a casa dei tre sono state trovate delle somme di denaro «sospette», ma gli accertamenti sui numeri di serie delle banconote del riscatto si presentano difficili perché i Privitera avrebbero sostituito all'ultimo momento le banconote segnate dai carabinieri.

a. s.

Chiesta la libertà per Adele Faccio e Conciani

Conferenza stampa di Spadaccia dopo la sua scarcerazione

Il segretario radicale proseguirà il digiuno - Forse oggi iscritte all'odg delle Commissioni Sanità e Giustizia le proposte sull'aborto

La proposta di legge del PCI per la regolamentazione dell'aborto verrà illustrata venerdì prossimo - 14 febbraio (ore 11) presso la sede del gruppo comunista della Camera dalla compagna onorevole Adriana Seroni, della Direzione del Partito, nel corso di una conferenza stampa che sarà presieduta dai presidenti dei gruppi parlamentari compagni sen. Edoardo Perna e on. Alessandro Natta.

Intanto l'iscrizione all'o.d.g. delle Commissioni Sanità e Giustizia della Camera delle proposte di legge sull'aborto sarà chiesta oggi, a quanto informa l'agenzia ADN - Kronos, dall'on. Frasca presidente della Commissione Sanità, nella prevista riunione degli uffici di presidenza delle due Commissioni: la discussione — si afferma in ambienti della Commissione Sanità — potrebbe iniziare nel mese di marzo.

Ieri mattina, il segretario del Partito Radicale, Gianfranco Spadaccia, ha tenuto a Roma, a meno di 24 ore dalla sua scarcerazione, una conferenza stampa, durante la quale ha dichiarato che continuerà il digiuno iniziato in prigione a Firenze, finché non saranno posti in libertà anche Adele Faccio, presidente del CISA (*Centro informazioni sterilizzazione e aborto*) ed il medico Giorgio Conciani, tuttora detenuti: al digiuno aderirà, da domani, anche Marco Pannella.

Spadaccia, che appariva in buone condizioni fisiche, ha affermato che «unico elemento in possesso della magistratura contro il dottor Conciani è la sua situazione patrimoniale». Il ginecologo fiorentino — ha proseguito il segretario del PR — è stato presentato dalla stampa di destra come il "medico degli aborti", egli è, invece, uno dei pochissimi sessuologi completi italiani, da 15 anni impegnato in una seria azione di istruzione e conoscenza sessuale. Esiste, è vero, la sua fortuna personale, ma se il fisco esaminasse e approfondisse la situazione di altri medici ne troverebbe tanti nella stessa situazione. Questo è dunque un facile scandalismo».

Dopo avere ribadito che, conformemente al mandato dell'ultimo congresso radicale, continuerà ad appoggiare il CISA ed a difendere «milioni di donne costrette a ricorrere all'aborto clandestino», Spadaccia ha rilevato che, per quanto concerne le prospettive di una soluzione politica del problema, «le proposte di legge presentate dal PSI, dal PRI, dal PCI, ed infine dal PSDI rappresentano un grande passo avanti» ed ha auspicato che le competenti Commissioni parlamentari (Sanità e Giustizia) stabiliscano sollecitamente il calendario e la data di inizio dell'esame dei testi.

Interpellanza sui deficit di bilancio

Il PCI chiede al governo misure per gli enti locali

La disastrosa situazione debitoria della quasi totalità dei comuni, e più in generale degli enti locali, italiani e anche effetto della cosiddetta «riforma tributaria». La introduzione di quest'ultima ha portato ad una drastica riduzione delle entrate degli enti locali, producendo effetti paralizzanti sulla loro attività; gli enti locali hanno visto aumentare a dismisura i disavanzi e si sono visti costretti ad assumere onerosi obblighi finanziari per pareggiare i loro bilanci. Il governo doveva intervenire a sostegno degli enti locali, ma finora questo non è accaduto.

Una nuova denuncia di questa situazione (che è alla base della manifestazione del 18 febbraio a Roma indetta dalla Lega per le autonomie ed i poteri locali) viene fatta dai parlamentari comunisti (Raffaelli, Cesaroni, Vespignani, Giovannini, La Marca, Cesarino Niccolai, Terraroli, Pascariello, Buzzoni, Pellicani, Cirillo) con una interpellanza ai ministri del tesoro, delle finanze e degli interni. Ai membri del governo, i deputati del PCI chiedono se essi sono a conoscenza degli effetti sugli enti locali della legge tributaria e se, inoltre, sono a conoscenza del fatto che la Cassa depositi e prestiti, in conseguenza dell'attacco portato dal sistema bancario al risparmio privato, dispone di meno fondi rispetto agli anni precedenti, tanto che non ha concesso ancora alcun mutuo ad integrazione dei disavanzi di bilancio 1974. Il ministro del Tesoro inoltre si appresterebbe a dare direttive per ridurre molto al di sotto del 50% l'importo dei mutui per il 1974.

Altri istituti di credito autorizzati per decreto non concedono i mutui occorrenti a coprire le differenze.

I deputati comunisti hanno quindi chiesto di:

1) vincolare la Cassa depositi e prestiti a concedere, ad integrazione dei bilanci 1974 e 1975, il 100% per i disavanzi di importo non superiore a 1500 milioni ed il 50% per la parte eccedente tale importo, ed in ogni caso in misura non inferiore al 1973. Se occorre è necessario dare attuazione alle disposizioni sulla Cassa depositi e prestiti che consentono a questa di ottenere anticipazioni, anche dal Tesoro dello Stato, ed emettere titoli le cartelle di credito comunale e provinciale necessarie a coprire l'intero fabbisogno;

2) vincolare, mediante il parto, gli istituti di credito a ciò autorizzati a coprire la differenza dei mutui fino al 100% la concorrenza dei disavanzi ammessi.

Scioperano domani i lavoratori degli enti di sviluppo

Domani, giovedì 13 scioperano per una giornata intera dipendenti degli enti di sviluppo per protestare contro la situazione di crisi in cui il governo ha posto questi decisivi strumenti dell'intervento pubblico nel settore agricolo-alimentare.

Assunti dall'Anonima sequestri?

«Siamo ricattati» dicono i carcerieri di Testori

Indiscrezioni dopo un interrogatorio protrattosi per ore - Sul capo di Gazzilli e Pellicoro pesano gravissime imputazioni - Una donna legherebbe i due al clan di Liggio

Nostro servizio

LECCO, 11

Ora che si è concluso il dramma di Paolo Astrua Testori — il giovane rapito una settimana fa e liberato ieri in seguito ad una esemplare operazione che ha visto impegnati per ore, in un vero e proprio assedio, carabinieri, polizia e magistrati — il ruolo di protagonisti l'hanno assunto i due «carcerieri» sorpresi mentre custodivano il giovane nella palazzina di Casatenovo. Un ruolo non certo piacevole, visto che Pasquale Gazzilli, di 32 anni, e Luigi Pellicoro, di 28, rischiano di restare in galera per lunghissimi anni.

Le imputazioni che pendono sul capo dei due, infatti, sono numerose e gravissime. C'è, innanzitutto il favoreggiamento in sequestro di persona che però, quasi certamente si trasformerà nell'accusa di sequestro se come è probabile, verrà dimostrata la loro partecipazione attiva al rapimento. Poi la tentata estorsione, la detenzione di armi da guerra e, se le perizie balistiche daranno esito positivo, il tentato omicidio a causa del colpo di pistola esploso da uno dei due banditi contro il maggiore dei CC Talarico quando ieri pomeriggio l'ufficiale aveva tentato di entrare nell'appartamento in cui Gazzilli e Pellicoro tenevano prigioniero Paolo Testori.

I magistrati lecchesi ai quali è stata affidata l'inchiesta per competenza territoriale, sono comunque decisi a proseguire fino in fondo anche nella difficile operazione di ricerca dei complici o dei mandanti. Lo dimostra il fatto che il procuratore capo della Repubblica dott. Mele e il sostituto procuratore dottor Tomaselli hanno sottoposto Pellicoro e Gazzilli ad un interrogatorio estenuante protrattosi dal tardo pomeriggio di ieri fino alla mezzanotte, nel carcere di Lecco.

Sull'esito della «torchiatura» il dott. Mele si è chiuso in uno strettissimo riserbo; ma stando ad alcune indiscrezioni, sembra che Gazzilli e Pellicoro abbiano «cantato» rivelando elementi di un certo interesse. Non è perciò da escludere che i due, coinvolti in una vicenda che sembra superiore alle loro forze, si siano decisi a chiarire anche il ruolo svolto da altri nel «pasticciaccio» in cui — se è vero quello che ha dichiarato a caldo il Gazzilli, quando si trovava ancora nella palazzina del condominio San Pietro, guardato a vista dai carabinieri — i due sarebbero stati trascinati loro malgrado a causa di alcuni precedenti che li rendevano «ricattabili».

Anche se i magistrati tacciono, non sembra difficile intravvedere alle spalle dei due «balordi» l'ombra di una organizzazione di tipo mafioso, la «anonima sequestri», per intenderci, cui pare si possa risalire attraverso la donna del Gazzilli, Maddalena Agliardi, fermata ieri che avrebbe infatti alcuni ma non meglio precisati legami con gli uomini del clan di Liggio e addirittura con Bossi e Bolfi, i mancati killer del questore Mangano. E' certo che il comportamento dilatorio dei due banditi che, visti li scoperti e braccati, si erano rifiutati di arrendersi «prima delle 13», giustifica, unitamente ad altri elementi, più che un sospetto, la certezza che, ritardando la inevitabile resa, Gazzilli e Pellicoro intendevano coprire eventuali e più «importanti» complici.

Rimane però difficilmente spiegabile, se è valida la tesi che vede nell'«anonima sequestri» la centrale organizzativa del sequestro di Paolo Testori, l'assurda e per certi versi ingenua enormità della cifra (cinque miliardi) chiesta dai banditi per il riscatto. Nella breve ma intensa storia dei rapimenti di stampo mafioso — infatti — l'«anonima» ha sempre dimostrato di essere in grado di stabilire con stupefacente precisione le disponibilità finanziarie e la «solvibilità» delle vittime dei sequestri.

Questa volta, invece, pare che i banditi abbiano commesso un macroscopico errore di valutazione dal momento che, per quanto ricca, la famiglia Testori non sarebbe assolutamente stata in grado di raccogliere una simile cifra.

Che Gazzilli e Pellicoro facciano parte di una organizzazione agguerrita, sembra confermato dal fatto che i due banditi disponevano di una costosa automobile, una *Volvo*, e di un vero arsenale composto da numerose pistole automatiche e da alcuni fucili e mitra.

Tutte armi il cui reperimento sul mercato nero non è impossibile (anzi è relativamente facile per gente del «giro»), ma è attuabile solo disponendo di parecchio denaro. Quel denaro che l'attività di assicuratore del Gazzilli non pare fosse in grado da sola di fornire.

Tra tanti interrogativi ed ipotesi rimane comunque un fatto positivo: il lungo ed estenuante «braccio di ferro» tra forze dell'ordine, magistrati e banditi — cui ieri ha assistito una enorme folla pronta a scatenarsi contro Gazzilli e Pellicoro se il robusto cordone protettivo eretto dai carabinieri si fosse, anche per un solo attimo, spezzato — si è concluso senza spargimenti di sangue.

E' così dimostrato che una intelligente collaborazione tra magistrati ed agenti può risolvere senza drammi anche situazioni sull'orlo della tragedia.

Elio Spada

Indetta dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

Folta assemblea a Cagliari per il sindacato di polizia

Vi hanno partecipato esponenti politici e sindacali, magistrati e giuristi, lavoratori, agenti provenienti da tutta la Sardegna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 11

Esponenti politici e sindacali, magistrati e giuristi, rappresentanze di operai e di impiegati, di studenti e di professori, oltre a un gruppo di agenti di PS provenienti da ogni parte dell'Isola, hanno partecipato oggi, nel salone dei Congressi della Fiera campionaria, all'assemblea per il rilancio in Sardegna del Comitato promotore del sindacato di polizia, indetta dalla Federazione CGIL, CISL e UIL.

L'adesione del mondo del lavoro è stata compatta e totale. Lo prova il fatto che il servizio d'ordine davanti e fuori la Fiera campionaria è stato affidato a squadre di operai delle fabbriche.

Aprendo il dibattito a nome dei tre sindacati, il segretario regionale della CGIL, compagno Vilio Atzori, ha ricordato che questa manifestazione avviene dopo quelle di Roma e di Torino e non a caso si svolge a Cagliari. Proprio in Sardegna 7 mesi fa vennero arrestati e fra dieci giorni saranno processati sette poliziotti della stradale sotto l'accusa di avere abbandonato un posto di blocco per protesta contro turni di lavoro lunghi, massacranti, mal retribuiti.

L'organizzazione del sindacato di polizia, la battaglia per il rinnovamento della pubblica sicurezza, sono momenti concreti per consolidare ed estendere la svolta democratica che è frutto della lotta operaia e popolare e quanto hanno affermato — prendendo la parola assieme a quattro poliziotti — l'operaio Giovanni Ruggeri, la compagna Aurora Curta, il dirigente del sindacato braccianti della CISL, Tamburini.

L'esigenza di un impegno costante per superare i termini non giuridici, ma politici, che ostacolano la costituzione del sindacato della polizia è stata posta ancora dal deputato di Giuseppe Pisanu, dal vicesindaco di Cagliari Salvatore Ferrara, dal giudice Antonio Porcella di Magistratura democratica, dal segretario regionale dell'UIL, Giovanni Motzo e dal segretario regionale della CISL, Giannetto Lay.

Che la manifestazione abbia ottenuto l'adesione quasi unanime delle forze di PS della Sardegna lo dimostrano le dichiarazioni favorevoli al sindacato rese dal vicequestore di Cagliari, dottor Trudi, dal responsabile regionale del nucleo dell'Antiterrorismo dottor Marchetti, dal dirigente della Squadra politica di Cagliari dottor Pitea, e dal responsabile della Squadra Mobile di Nuoro, dottor Fiori.

Il compagno on. Flamigni, viceresponsabile della Commissione Interni della Camera, ha sottolineato nel suo intervento il valore unitario dell'azione svolta e che deve continuare da parte dei componenti il Comitato nazionale del riordinamento democratico della Pubblica sicurezza.

Se importanti risultati sono stati raggiunti, come dimostra anche l'assemblea di Cagliari — ha dichiarato il dottor Franco Fedeli, direttore della rivista *Ordine pubblico* — è perché attorno ai problemi del riordinamento e della sindacalizzazione delle forze di PS si è creato un movimento che raccoglie la adesione della maggioranza dei poliziotti in ogni parte del paese.

Giuseppe Podda

Lettere all'Unità

Una replica sui «Quaranta giorni di libertà»

Caro direttore

vorrei chiederti ospitalità per rispondere, a mente calma, alle critiche che da alcune parti sono state mosse a Quaranta giorni di libertà, *lo spettacolo televisivo per il quale ho scritto soggetto e sceneggiatura. E vorrei cominciare dal punto centrale, la scelta dell'argomento. Quando accettai di scrivere per la RAI-TV sull'esperienza politica della Repubblica dell'Ossola (il primo progetto aveva come titolo:* Un laboratorio di libertà), *sapevo quello che facevo. Non mi proponevo cioè di fare la storia della guerra partigiana in Italia, sia pure in una sola zona, neanche di fare un film sulla guerriglia in generale e men che meno di distribuire attestati e riconoscimenti a questa o a quella parte, formazione, individuo, ecc. La storia si deve fare e si fa, ma in altra sede. E' in quella sede che si può, e si deve, cercare di dare a ognuno il suo. E sapevo anche che quella vicenda non si prestava a un racconto epico tradizionale. In fondo era un periodo di tempo lungo abbastanza per impedire di coprirlo tutto, ma troppo breve ed episodico per dar il senso di quello che fu la Resistenza e la lotta partigiana in Italia. Una quantità di nomi, di fatti, di circostanze, non poteva non essere sacrificata. Certo, la caduta di Domodossola era stata preceduta dall'azione, un po' duppertutto, dei garibaldini, che avevano ripulito una quantità di valli; certo, c'era stato Beltrami e lo scontro di Megolo; certo, ci sarebbero poi state, nei sei mesi seguenti alla rioccupazione nazifascista, moltissime altre cose, che sarebbero poi tutte confluite nella liberazione dell'aprile '45. Lo so anch'io.*

Come sapevo che mi sarebbe stato rimproverato d'aver scelto proprio l'Ossola come argomento-emblema della Resistenza. Quell'episodio fu contraddittorio, mise in luce conflitti e contrasti e lui come tutti sanno, non bene. In quella vicenda le forze di sinistra, e in particolare i comunisti, e per essi i garibaldini, ebbero una parte limitata, non certo paragonabile a quella che avevano o avrebbero avuto altrove, nel quadro della Resistenza.

Ebbene, quella limitatezza imposta ai garibaldini da altre formazioni partigiane di diversa colorazione politica e dagli occhiuti servizi d'informazione alleati, per me andava benissimo — come tema, intendo dire. Perché poi s'è visto, dopo il '45, che l'Italia sarebbe assomigliata assai più alla Valdossola di Tibaldi che alla Valsesia di Moscatelli. O mi sbaglio? Possiamo dolercene, possiamo rallegrarcene, ma è un fatto. Anzi direi che semmai ho peccato per ottimismo. Certi traguardi politici che gli ossolani nel '44 si posero, pochi possono porseli, oggi, in Italia.

Se si voleva, cioè, prender l'occasione del trentennale della Resistenza per parlarne in un modo che non fosse il solito piagnisteo agiografico, bisognava scegliere una situazione analoga a quella nostra di oggi per mostrare che troppi di quei problemi sono rimasti non risolti (come aveva lucidamente previsto Marchesi); e come sia possibile, anzi si debba, in certe circostanze, passare dalla lotta politica alla resistenza armata e viceversa, con ciò che simili decisioni comportano, i sacrifici che richiedono, gli scopi che possono proporsi, ecc.

A me poi interessava soprattutto mostrare che la cosiddetta repubblica dell'Ossola, nata fortunosamente nell'estate '44 (e nel mio testo la prima puntata era intitolata La Festa), *era subito passata a un governo di notabili (e il titolo della seconda e terza puntata era appunto:* I Notabili), *per poi passare nell'ultima (oggi la terza), alle masse (titolo:* Il Combattimento). *Perché, a mio parere, se quella vicenda ebbe un significato (comunque, l'unico che mi sentirei d'indicare come utile oggi), e questo che nonostante l'impegno, la preparazione, l'onestà dei dirigenti (civili e militari), quel fatto diventò veramente significativo soltanto quando, per forza di cose, la situazione venne presa in mano dalle masse — diciamo la gente qualsiasi, i contadini, i semplici partigiani, gli operai delle industrie, le donne, insomma la popolazione. Che un bel giorno si trovò a dover decidere da sola su certi problemi impellenti. Finché, ad esempio, l'alimentazione fu amministrata dall'alto, burocraticamente, le cose andarono più o meno come al solito; e ci furono degli abusi. Ma quando furono impiegati metodi che oggi chiameremmo d'autogoverno territoriale, le cose andarono subito meglio. E i notabili, tutte degnissime persone alla fin fine non ci fecero sempre una gran bella figura. Erano notabili, appunto.*

Queste cose, ho la sensazione che il pubblico in sostanza le abbia capite e mi basta. Certo non ero così ingenuo da pensare di non dovere i sopravvissuti, le persone che quelle cose le hanno fatte materialmente. Dopo 30 anni non ci si può stupire se la memoria non è più tanto fresca, nei singoli individui. Ho fatto anch'io qualcosa nella Resistenza e non m'illudo so che se redessi un film con un personaggio nel quale mi aoressi riconoscere, bel, certamente non mi piacerebbe. Ognuno ama a pensare a se stesso, nel passato secondo una certa immagine che gli piace, le altre, lo disturbano.

E così è avvenuto. A Ragusa, a Reggio Calabria a Roma, a Genova so per certo che la gente ha capito. Ma alcuni ex partigiani si sono lamentati. Avevo trovato a ridire. E che si ricordano male purtroppo e glielo potrei dimostrare. Perché se Quaranta giorni di libertà *non pretende d'essere un documentario, è bene però che si sappia che è ben documentato, e alla memoria labile o alla insufficiente informazione di certi critici anche progressisti potrei rispondere, documenti alla mano.*

Ma lasciamo perdere. In fondo la mia idea era di raccontare, un po' a braccio se si vuole, la storia dell'Ossola come sarebbe raccontata da uno che c'è stato e che volesse raccontarla oggi, che so a suo figlio. Questo è il significato della voce fuori campo personalizzata. Essa era non di uno speaker, ma dell'attore Satta Flores che interpretava Aldo, il commissario politico. Quella voce parlava col tono di oggi, di uno che purtroppo lo sa, come le cose andarono a finire, e non è contento: né dell'Ossola di allora, né dell'Italia di oggi. Per me questo tono un po' amaro (ma non lamentoso), un po' commosso (ma non retorico) era assai più importante che non una obiettività impossibile, o una assurda completezza d'informazione.

So bene che avrei potuto consultare più documenti, parlare con tante altre persone; ma a un certo punto il lavoro preparatorio non finiva più e dovetti chiudere. Penso che alcuni ex partigiani, che non ho consultato, si siano risentiti soprattutto per questo, e me ne dispiace, avrei voluto parlare con tutti. Voglio però anche aggiungere che tra le tante persone che non ho incontrato ce n'è una, Cisella Floreanini, che avrebbe avuto tutti i motivi di risentirsene. Invece non solo non l'ha fatto, ma ha parlato in pubblico del mio lavoro con tanta intelligenza, saggezza e grazia, che vorrei ringraziarla qui, in pubblico, da questo giornale. La soddisfazione che mi hanno dato le sue parole è stata uguale soltanto a quella che provo pensando che un programma così è stato visto da diciassette milioni di italiani.

LUCIANO CODIGNOLA
(Roma)

Dove è possibile passeggiare tranquilli la sera

Cara Unità,

a proposito di criminalità, vorrei riportare quello che ha scritto in una lettera al Sole-24 Ore *del 9 febbraio il prof. Nikolaj Oparin, professore dell'Accademia delle scienze dell'URSS:* «L'Unione Sovietica è il Paese dove è possibile passeggiare tranquillamente per la strada a qualsiasi ora del giorno e della notte, senza aver paura di essere colpiti dalla pallottola del revolver di un agente di polizia o di un bandito». *Mi sembra una frase sulla quale è possibile fare qualche utile riflessione.*

MARIO DONATI
(Torino)

Si servono anche delle scuole per i pellegrinaggi

Spettabile Unità,

vorremmo portare a conoscenza di tutti i cittadini la speculazione che certi enti di formazione clericale stanno operando in previsione dell'Anno santo in Roma. Soprattutto è grave che si vogliano strumentalizzare certe istituzioni statali, come la scuola, per l'arricchimento indebito di questi enti. Nella nostra scuola, ad esempio, è pervenuta una «circolare» nella quale tra l'altro si dice: «Sappiamo che dette manifestazioni religiose riscuotono un profondo interesse popolare. Mentre auspichiamo una larga partecipazione, pensiamo che anche la vostra scuola sia interessata a organizzare in tale occasione dei viaggi a Roma per i propri studenti. Questo Ufficio Diocesano Pellegrinaggi, fa presente che a Roma, in questa circostanza, saranno celebrate apposite funzioni quotidiane alle Basiliche Maggiori». E in allegato vi è un questionario per sapere come e quando si vorrà organizzare questi viaggi a pagamento nella capitale. Per quanto ci riguarda, confidiamo nella serietà dei colleghi insegnanti al fine di cestinare simili richieste.

LETTERA FIRMATA
da alcuni insegnanti di scuola media (Bergamo)

Un ritardo di due mesi rispetto alla legge

Caro direttore,

mi riferisco alla lettera del signor G. Marletta apparsa sul tuo giornale nell'edizione del 22 gennaio scorso e, da informazioni assunte presso il Servizio previdenza dell'Ente posso precisarti che la documentazione relativa alla pratica di indennità di buonuscita dell'interessato è pervenuta all'ENPAS dal ministero delle Finanze in data 29 novembre 74. Poiché l'Ente ha ultimato il perfezionamento della liquidazione spettante al Marletta il 21 gennaio scorso, si può affermare che anche questo caso è stato risolto quindi con un ritardo attribuibile all'ENPAS valutabile intorno ai sessanta giorni rispetto ai termini previsti dalla legge. E' pur sempre un ritardo, d'accordo ma non tanto quanto si vorrebbe far apparire.

Dr DOMENICO SCARDIGLI
Ufficio stampa dell'ENPAS
(Roma)

EDITORI RIUNITI

Strumenti
Una collana che propone testi diversi per una scuola nuova nei metodi e nell'insegnamento

Le Crociate
LE CROCIATE
a cura di Antonio Carile

Strumenti editori riuniti
a cura di Antonio Carile
pp. 144 - L. 1.400
La storia delle Crociate nelle testimonianze di storici cattolici, bizantini e arabi dell'XI e XII secolo

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI

Le origini del Romanticismo
a cura di Guido Barlozzini
pp. 190 - L. 1.500

L'Assemblea costituente

a cura di Maurizio Lichtner
pp. 210 - L. 1.500

L'età della Controriforma in Italia
a cura di Maria Antonucci
pp. 198 - L. 1.600

Il sistema feudale
a cura di Antonio Carile
pp. 144 - L. 1.200

La vita politica nell'antica Roma
a cura di Renato Moretti
pp. 188 - L. 1.500

Dalla monarchia alla repubblica
a cura di Enzo Santarelli
pp. 280 - L. 1.800

Introduzione al neorealismo

a cura di Fernaldo Di Giammatteo
pp. 320